

# «Cittadini in uniforme» e nuovo corso nel Paese

### La drammatica rottura con il regime fascista - L'intervento militare nella Resistenza - Il valore del dettato costituzionale - Alto significato delle manifestazioni del Trentennale della Liberazione tra soldati, partigiani e masse popolari



## Indennità e stipendi troppo diversi e sperequati

### I problemi da risolvere per il personale militare La situazione nell'Aeronautica e le proposte avanzate dal gruppo del PCI alla Camera

**BASTA PRENDERE** un qualsiasi prontuario dei compensi e delle indennità spettanti al personale militare, per rendersi conto dell'intrico delle disposizioni con le quali, per effetto di una politica particolaristica, si è giunti a retribuire in modo differenziato le più diverse attività. Ciò naturalmente non ha ridotto ma ha accresciuto il malcontento di sottufficiali ed ufficiali che, specie negli ultimi tempi, hanno cominciato a porre il problema di un generale ed equo riordinamento.

Colpisce ad esempio, restando sul piano delle retribuzioni stipendiali, la estrema diversificazione dei compensi. Mentre il generale di corpo d'armata al momento iniziale percepisce uno stipendio onnicomprensivo di 1 milione al mese (a parte eventuali indennità), il colonnello percepisce 367 mila lire e il capitano 174 mila lire (a cui debbono aggiungersi l'indennità di funzione che per il colonnello è di lire 138 mila e l'assegno perequativo che per il capitano è di 76 mila lire). Passando ai sergenti, si può constatare che lo stipendio del sergente colonnello o del sergente di complemento trattato o richiamato è di 76 mila lire a cui si debbono aggiungere le 46 mila lire dell'assegno perequativo nonché la indennità integrativa speciale di 47 mila lire.

Forse queste cifre non saranno del tutto esatte, ma danno di certo una idea della situazione che è alla base di un evidente malessere e rendono chiaro che occorre provvedere, più che con misure improvvisate, con una seria iniziativa di riforma delle retribuzioni. Costatiamo intanto la necessità di assegnare lo stipendio in base al criterio della progressione, secondo l'anzianità minima di appartenenza al grado con il diritto di passare al parametro superiore anche in mancanza della promozione. Allo scopo però di evitare un ingiustificato appiattimento si dovrebbe aggiungere a questa parte della retribuzione una indennità raggiuntata al grado e alla funzione raggiunta. Tutte le altre indennità, assegnate per i più diversi motivi, dovrebbero essere ricondotte ad una definizione unitaria e convenientemente riassorbita.

Basti un solo esempio. Secondo il prontuario del Ministero della difesa, al primo gennaio 1975 erano in vigore 35 indennità da quella di aeronavigazione a quella di pilotaggio, per attività paracadutistiche di impiego operativo, per gli stabilimenti militari di pena, per la marcia, per i centri meccanografici, di trasferta, di chilometraggio, di soprassoldo per le truppe alpine, ecc.

La posizione del gruppo comunista, anche dopo le comunicazioni del governo, che ha proposto la rivalutazione delle indennità di impiego operativo, di imbarco e di volo nonché una parziale pensionabilità di esse, è stata quella non solo di riservarsi la presentazione di specifiche proposte di legge, ma di giungere alla deliberazione di un provvedimento generale, che orienti su nuove basi tutta questa materia.

Le indennità di aeronavigazione sono le seguenti: aeronavigazione per ufficiali osservatori; compensi di collaudo; compensi istruttori volo; di pilotaggio; di volo per osservazione aerea; di volo agli ufficiali non laureati; di volo agli ufficiali laureati; di controllo dello spazio aereo.

Quanto alle cifre dal primo gennaio 1975 l'indennità di aeronavigazione è fissata in lire 145 mila annue per gli ufficiali e i sottufficiali da generale di brigata a maresciallo ordinario con dieci anni di anzianità e, al massimo, in 219 mila lire se l'anzianità supera i 25 anni.

L'indennità attribuita a ufficiali e sottufficiali addetti al controllo dello spazio aereo è distinta in tre gradi variando al momento iniziale da 50 mila lire per il primo grado a 80 mila lire per il terzo giungendo dopo il quarto triennio (12 anni) rispettivamente a 75 mila lire e 120 mila lire, senza distinzione di gradi gerarchici.

## Programma di interventi per il personale militare

### Costituito alla Camera un gruppo di lavoro che dovrà formulare proposte sull'ordinamento e sul trattamento economico Applicherà il criterio della «partecipazione» degli interessati Successo dell'iniziativa dei parlamentari comunisti

**DOPO LE** agitazioni dei sottufficiali e in seguito alle richieste del gruppo comunista, il governo ha finalmente presentato nei giorni scorsi alla Camera il programma degli interventi da predisporre in riferimento alla situazione del personale militare, con particolare riguardo alle questioni poste dai sergenti dell'aeronautica. È stata espressa l'intenzione di attuare la rivalutazione dell'indennità di impiego operativo, di aeronavigazione e di imbarco, con lo scopo di perequare le misure e porre i destinatari su un piano di equità; di rendere pensionabile una parte dell'indennità di impiego operativo; di attribuire una classe più favorevole dell'assegno perequativo agli appuntati, ai sergenti e ai marescialli; di eliminare la disparità di trattamento, rispetto al personale, nei casi di infermità.

Questa dichiarazione di intenzioni, pur apprezzabile, non è stata considerata soddisfacente dai parlamentari del PCI, che hanno di nuovo richiamato l'attenzione sullo stato di vivo malessere esistente nelle diverse componenti del personale militare di cui le mani leserzioni dei sergenti dell'aeronautica sono un particolare aspetto.

Oltre alla riserva di presentare proposte di legge specifiche, il gruppo del PCI ha posto il problema dei tempi di attuazione, da fissare con maggiore precisione, dei modi di elaborazione dei provvedimenti, per i quali si è chiesto di applicare il criterio della partecipazione.

Su quest'ultimo punto, che riveste un valore particolare essendo la domanda di partecipazione una diffusa aspirazione dei militari, la Commissione di difesa, consentendo il governo, ha costituito un gruppo di lavoro composto dai rappresentanti dei gruppi, il quale si è già riunito formulando un

programma di audizioni, di incontri e di acquisizione di documenti.

Non Vagni (dc), nominato coordinatore del gruppo stesso, ha manifestato l'intenzione di procedere con tempi brevi per concludere sulle questioni più urgenti entro il prossimo dicembre.

È stato posto però anche il problema di definire le linee di una legislazione di riforma in materia di ordinamento del personale, di procedure di avanzamento e di criteri retributivi. A questo proposito bisogna tenere presente che la gestione del personale militare, sotto il profilo della carriera e della retribuzione, è stata caratterizzata negli ultimi 25 anni da una legislazione frammentaria, fatta di procedure di avanzamento e di criteri retributivi.

Questo proposito bisogna tenere presente che la gestione del personale militare, sotto il profilo della carriera e della retribuzione, è stata caratterizzata negli ultimi 25 anni da una legislazione frammentaria, fatta di procedure di avanzamento e di criteri retributivi.

Assai discutibile, per non dire scandalosa, è poi la procedura di punteggiamento, che è deferita ai componenti delle commissioni senza alcun ancoraggio ai diversi eventi di carriera degli interessati in modo tale che titoli o meriti quantitativamente identici riportano valutazioni spesso opposte e quindi arbitrarie. Perfino nella stessa tornata di commissione è potuto accadere che i componenti della commissione stessa attribuissero votazioni differenti su titoli identici a seconda della persona esaminata.

Non v'è chi non veda come una siffatta situazione possa provocare il più grave disagio e suscitare la disaffezione

di molti ufficiali e il distacco dagli impegni che lo stato militare comporta nell'interesse del paese. Si tratta di una scelta politica e di una condotta amministrativa e di governo che, ispirandosi al criterio di selezione degli uomini in base a principi particolaristici o a simpatie di partito, finisce col contribuire alla crisi delle istituzioni.

Da tempo rivendichiamo una legge di avanzamento organica ed equa, recuperando criteri di maggiore giustizia quale l'avanzamento secondo la anzianità a tutti i gradi della gerarchia e la possibilità, a domande, di ottenere l'avanzamento a scelta qualora particolari esigenze richiedano l'applicazione di questa procedura. La specificazione normativa del punteggio spettante ai requisiti presi in considerazione in modo da rendere rigorosamente obiettivo il giudizio da pronunciare sui militari dichiarati idonei,

rendendo aperte le sdute, ovvero delinquendo la figura del segretario che attualmente, non solo non è posto nella condizione di svolgere funzioni di attestazione notarile, ma risulta sempre gerarchicamente subordinato ai membri delle commissioni stesse.

Assai discutibile, per non dire scandalosa, è poi la procedura di punteggiamento, che è deferita ai componenti delle commissioni senza alcun ancoraggio ai diversi eventi di carriera degli interessati in modo tale che titoli o meriti quantitativamente identici riportano valutazioni spesso opposte e quindi arbitrarie. Perfino nella stessa tornata di commissione è potuto accadere che i componenti della commissione stessa attribuissero votazioni differenti su titoli identici a seconda della persona esaminata.

Non v'è chi non veda come una siffatta situazione possa provocare il più grave disagio e suscitare la disaffezione

di molti ufficiali e il distacco dagli impegni che lo stato militare comporta nell'interesse del paese. Si tratta di una scelta politica e di una condotta amministrativa e di governo che, ispirandosi al criterio di selezione degli uomini in base a principi particolaristici o a simpatie di partito, finisce col contribuire alla crisi delle istituzioni.

Da tempo rivendichiamo una legge di avanzamento organica ed equa, recuperando criteri di maggiore giustizia quale l'avanzamento secondo la anzianità a tutti i gradi della gerarchia e la possibilità, a domande, di ottenere l'avanzamento a scelta qualora particolari esigenze richiedano l'applicazione di questa procedura. La specificazione normativa del punteggio spettante ai requisiti presi in considerazione in modo da rendere rigorosamente obiettivo il giudizio da pronunciare sui militari dichiarati idonei,

tica globale di difesa senza lo sviluppo e la crescita del tessuto democratico e la soluzione dei problemi di fondo economici e sociali, una politica di pace e di distensione.

Ma non basta. È venuto il momento, proprio per la crescita del paese e per l'attualità dei problemi militari, di «vivificare» i principi cardine dell'ordinamento militare, interpretandoli ed arricchendoli con nuovi apporti della collettività e degli stessi corpi armati dello Stato separandoli dalle sceleristiche e scioginistiche tesi nazionalistiche, sostenute dai gruppi nostalgici del vecchio e nuovo fascismo per mascherare le loro azioni avventuristiche, ed anche dalla «corruzione militaristica» immobilistica ed incapace di comprendere le aspirazioni più moderne di molti militari per arrivare a radicali trasformazioni.

## I nuovi orientamenti che emergono

Patria, tradizione, obbedienza, disciplina non possono costituire dei dogmi gelosamente difesi, secondo vecchie concezioni, da una cerchia ristretta di politici o militari, ma rappresentano un patrimonio comune che si arricchisce con l'evolversi del paese, le lotte civili, culturali, sociali e la partecipazione viva dei cittadini. Se in questi anni il processo unitario e popolare ha investito tutte le istanze della nazione, a maggior ragione i corpi armati dello Stato possono ritrovare degli interlocutori più validi e partecipare nei modi e nelle forme stabilite sia da regolamenti aggiornati e moderni, che bisogna rapidamente elaborare, e sia con forme nuove di partecipazione e di rappresentanza dei militari, alla luce anche di interessanti esperienze straniere (2), al fine di ottenere un consenso popolare e nazionale che rappresenti per i corpi armati la linfa vitale per l'esercizio delle loro funzioni; come ha insegnato la Resistenza che, in una situazione assai diversa, è stata il centro motore della lotta armata e della mobilitazione e partecipazione civile.

Gli stessi fondamentali principi della disciplina e dell'obbedienza, consacrati i pilastri dell'ordinamento militare, non ha senso valutarli secondo le opinioni tradizionali, ma bisogna tenere conto dell'evoluzione dei tempi proprio perché non è possibile «annullare la personalità dei cittadini in divisa» quando invece bisogna tendere a sviluppare «l'autodisciplina, forza motrice della libertà» proprio per instaurare rapporti «di reciproca stima e collaborazione» tra superiori ed inferiori. Errano profondamente coloro che sottovalutano i complessi problemi della «condizione militare», per adoperare una formulazione corrente, come se una numerosa e composita categoria di «individui appartenenti alla collettività» con tutte le sue contraddizioni, non fosse scossa da un «profondo travaglio» ma anche attenta e pronta ai radicali cambiamenti in corso; anzi, occorre prestare la massima attenzione per impedire che un tale processo venga manipolato e distorto dai gruppi più repressivi (3).

Per questa somma di considerazioni, anche parziali, occorre che le forze politiche più conseguenti, come noi comunisti, non sappiano disattendere a queste attese, comprendere pienamente il senso più profondo di questi nuovi orientamenti, per ridare alle strutture militari dello Stato quel respiro democratico e costituzionale che le forze popolari e molti militari di ogni grado rivendicano da tempo, consapevoli dei compiti che devono assolvere quali cittadini-soldati della democrazia repubblicana.

2) «Partecipazione e rappresentanza dei militari» Taddeo Accame - Il Messaggero, lunedì 20 ottobre 1975.  
3) RIVISTA MARITTIMA - gennaio 1974.

della resistenza popolare, nelle campagne e nelle città, degli operai, delle donne, dei giovani che è stata determinante anche per la riscossa delle Forze Armate che in molti casi, per i limiti del «loro armamento e inquadramento», senza un supporto organizzativo ed economico, potevano essere impiegate solo per affrontare un combattimento isolato ed invece per il clima generale e per il loro slancio sui campi di battaglia hanno operato da Montelungo al Senio fino alla completa liberazione del paese.

Per la prima volta nella storia, civili e militari sono andati a combattere contro un nemico efferato e crudele sotto la direzione, nella fase più avanzata, dei governi di unità nazionale e dei C.L.N., che hanno saputo coordinare, anche superando difficoltà e incomprensioni, sulla base di un programma unitario di grande respiro nazionale, lo sforzo e l'impegno delle varie componenti militari e partigiane, mentre nel primo Risorgimento, in ben altre condizioni storiche, si manifestarono le contrapposizioni e i dissensi più profondi fra volontari e militari.

Se da qualche tempo a questa parte, nel clima del Trentennale, alcuni circoli direzionali politici e militari hanno agito per riscoprire il valore di questo patrimonio nazionale, lo si deve al movimento generale di riscossa democratica ed antifascista del paese, all'azione specifica di alcuni circoli politici e militari che hanno ritenuto indispensabile e necessario rinsaldare maggiormente i rapporti fra le Forze Armate e la società civile.

Per molteplici ragioni, dunque, l'impatto tra Forze Armate, partigiani, masse popolari non può essere considerato solo un momento a sé stante per ricordare gli eventi di trent'anni fa, ma bisogna cogliere il vero significato storico, morale, civile di quel periodo per il nostro paese e per l'Europa. Tanto più che nel corso di questi ultimi anni le lotte di liberazione hanno assunto dimensioni universali proprio perché uniscono un punto cardine ad un altro, per il contributo dei popoli contro il fascismo, il colonialismo e l'imperialismo con tutte le implicazioni politiche e militari. Una pagina appunto della Resistenza che non solo ha qualificato per tanti aspetti il decorso della seconda guerra mondiale, ma ha caratterizzato questi ultimi decenni della storia del mondo.

## Momento qualificante di unità

Ed appunto le rivalutazioni storiche e politiche del secondo Risorgimento pongono al centro il valore e la portata del dettato costituzionale che con gli articoli 11, 52, 87 ha tracciato la via maestra per definire il carattere che devono avere le Forze Armate nello stato antifascista con un inquadramento ed una organizzazione adeguata alla nostra realtà. Un assetto costituzionale, dunque, che rappresenta la sintesi del pensiero, della elaborazione, del contributo di forze politiche di varie e che affonda le sue radici nella lotta antifascista nella accezione più completa ideale, culturale, popolare.

Se nel corso del Trentennale è stata ribadita ancora una volta, con grande forza politica unitaria, l'esigenza di una piena attuazione dei compiti costituzionali delle Forze Armate, è stato perché qualsiasi altro indirizzo ha provocato distorsioni, contraddizioni e gravi guasti nelle stesse Forze Armate. Questa presa di coscienza nel paese e in molti settori delle Forze Armate ripropone l'esame e la valutazione della politica militare, alla luce delle esperienze passate e dello storico insegnamento della Resistenza. Del resto, la stessa difesa nazionale, al di là degli impegni sottoscritti con l'Alleanza atlantica, diventa sempre più un momento qualificante di unità nazionale per la stretta connessione necessaria ed indispensabile fra le istanze civili democratiche e pluralistiche e le Forze Armate, non può essere una poli-

**NEL CORSO** delle manifestazioni, dei convegni politici, storici e culturali del trentennale della Resistenza, che hanno lasciato un segno profondo per l'attualità del messaggio del secondo Risorgimento e per l'impegno unitario delle Regioni, dei Comuni, delle scuole, di larghi settori dei partiti politici dell'arco costituzionale, delle organizzazioni giovanili e sindacali, ha avuto un grande risalto ed un significato nazionale, popolare e patriottico la partecipazione di molti raggruppamenti delle Forze Armate. Per la prima volta dalla Liberazione ad oggi, militari, partigiani e popolo si sono incontrati in molte città da Firenze ad Ancona, da Milano a Torino, da Venezia a Genova per sottolineare il «generoso apporto delle Forze armate alla rinascita della patria» ma anche, come si legge nella pubblicazione del Lo Stato Maggiore generale sul contributo delle tre armi, per affermare che «non si è inteso esaurire, neppure sotto il profilo squisitamente militare, un argomento che merita un più ampio sviluppo» nel «processo formativo della storia» per il «contributo dato dai cittadini in uniforme alla riconquista della libertà e della democrazia» (1).

## Dimostrazioni di fedeltà al Paese

L'intervento militare si è articolato in varie fasi con apporti diversi nel corso della lotta antifascista, a seconda delle situazioni particolari e delle esigenze della guerra. Un contributo complesso e difficile per la difficoltà che si sono dovute superare con gli stessi alleati, per la costituzione dei reparti e gli armamenti non sempre sufficienti, i combattimenti inquadri nelle varie armi si opposero alle azioni di guerra dei tedeschi subito dopo l'armistizio del 8 settembre 1943 in patria e all'estero, altri contribuirono alla costituzione delle formazioni partigiane nel nostro paese e all'estero, mentre gli interventi militari — oltre 600.000 — nei lager tedeschi storicamente resistettero a tutte le angherie e le privazioni, ed infine le unità regolari, rafforzate dagli ex volontari partigiani, combatterono a fianco delle armate alleate in stretta collaborazione con alcune formazioni partigiane contemporaneamente alle unità ausiliarie forti di 200.000 uomini.

È dunque vero che anche nelle più sconvolgenti vicende della vita della nazione, provocate dalle guerre aggressive e avventurose imposte dal fascismo fino alla sconfitta e alla crisi più profonda dello Stato, molti appartenenti alle Forze Armate hanno dimostrato la loro intaccabile fedeltà al paese, pagando un alto prezzo in sacrifici e in vite umane. Per questo la partecipazione militare alla guerra del riscatto nazionale, anche se non «vogliamo frantumare nell'esame delle categorie di appartenenza di tutti coloro che vi si dedicarono», sottolinea in modo inequivocabile la drammatica rottura di larghi settori delle Forze Armate con il regime fascista, con le sue alleanze politiche e militari, per aprire un nuovo corso al paese.

Purtroppo per molti anni, nel clima della guerra fredda, l'indirizzo politico militare dominante ha tentato di dimostrare malcontento che vi era stata una «continuità militare» e non una profonda rottura storica, con tutte le implicazioni ideali, politiche, morali, per giustificare la rottura della coalizione antifascista e la scelta atlantica, per riorganizzare le Forze Armate secondo i vecchi schemi del passato con la discriminazione politica dei quadri militari partigiani. Ma la guerra di liberazione dei militari non è stata un'appendice «della storia militare», come si è insegnato per molto tempo, perché si è intrecciata e collegata con quella più generale delle formazioni partigiane.

1) Note sul contributo delle FF.AA. alla guerra di liberazione, S.M.G. 20 aprile - p. 1 - p. 12.